

**Centro Studi “Agnese Baggio”**

**Atti 2006**

# **Medioriente: E’ una svolta?**



**INCONTRO CON  
GIUSEPPE BONAVOLONTA’**  
corrispondente RAI  
per Il Medio Oriente

**23 febbraio 2006**

Gerusalemme. Si era arrivati ad ipotizzare una soluzione, ma, ahimè, queste persone, questi gruppi non avevano dietro la popolazione e la popolazione in entrambe le parti ha scelto la via unilaterale promossa dai loro leader. Hamas, per quanto riguarda i palestinesi, nelle ultime elezioni e Sharon, per quanto riguarda il suo nuovo partito, Kadima. In Israele si voterà il 28 marzo prossimo; è molto probabile, come dicono molti sondaggi, una vittoria di Kadima e delle sue scelte di ritiro unilaterale dalla Cisgiordania senza dialogare, senza riavviare il processo di pace con i palestinesi. Io mi fermo qui, dopo di che sono aperto a tutti i vostri interventi.

**Testo non rivisto dall'oratore**

proprio nella campagna elettorale del 2001, “Gerusalemme unica, indivisibile capitale degli israeliani”.

Su Gerusalemme si concentrano tutte le attenzioni politiche anche da parte dei palestinesi; come voi sapete nella parte est della città hanno costruito il loro parlamento, la loro sede legislativa e si concentrano a Gerusalemme tutte le attenzioni delle religioni monoteiste del mondo. Come nel caso dei cattolici che in tutti i modi cercano di difendere e di far sì (frati francescani in testa) che i cristiani che ci sono ancora restino a Gerusalemme e in qualche modo sia consentito l'accesso ai luoghi santi per i pellegrini che da 1.000 e rotti anni, continuamente, salvo il periodo dell' Intifada, si sono recati a Gerusalemme. Ma ci sono anche attenzioni, poco chiare se vogliamo, che sono quelle della contesa da parte di alcuni gruppi religiosi dei luoghi santi e del tentativo di impossessarsi di spazi all'interno della città santa da parte di gruppi che io chiamo fondamentalisti e che sono non soltanto ebraici o islamici, ma anche cristiani.

Su Gerusalemme si sono concentrate tutte le attenzioni, per Gerusalemme sono sempre quasi tutti disposti a combattere. Io sono dalla parte di coloro che, ahimè, non hanno avuto seguito nei popoli israeliano e palestinese ma che a Ginevra un anno e mezzo fa hanno firmato una incredibile carta nella quale analizzando tutti quanti i punti di disaccordo, rinunciando ognuno a qualche cosa alla fine sono arrivati a concludere che non solo un dialogo era possibile ma anche una soluzione in qualche modo era possibile. Bastava partire dal presupposto che tutti quanti dovevano fare un passo indietro anche su

Vi ringrazio intanto per un fatto, perché è vero che sono un privilegiato. Io ho sempre pensato che è un grande privilegio quello di vedere certe realtà, anche se dolorose, con i miei occhi e di poterle testimoniare, per cui mi fa assolutamente piacere essere qui e parlare di quella che è la questione che non solo, ahimè, sta più a cuore a me, ma credo che lo sia anche a gran parte della umanità, soprattutto della umanità dei credenti dove per credenti si intende coloro che credono in uno dei tre monoteismi che concentrano le loro attenzioni su Gerusalemme.

Questo è il punto di partenza per dirvi che poi arriveremo alla fine a parlare per forza di cose di Gerusalemme, perché tutta la questione come tutto il contenzioso finisce lì.

Io non sono di nessuna parte e questo ci tengo sempre a dirlo, nel senso che sono sicuramente dalla parte di coloro che vogliono dialogare e costruire la pace, ma coloro che vogliono dialogare e costruire la pace devono avere anche in effetti i titoli per farlo, devono rappresentare i loro popoli.

Ora quello che è successo un mese fa nei territori dell'autorità palestinese cioè la Cisgiordania e nella striscia di Gaza è indubbiamente la conferma che attraverso queste elezioni democratiche e comunque assolutamente giudicate in modo positivo dalla comunità internazionale che aveva lì i suoi osservatori, queste elezioni sono state vinte dal partito che per la prima volta si presentava ad una competizione legislativa, dal partito più estremista dell'universo palestinese se togliamo la Jihad islamica che non si è presentata alle

elezioni e che è una organizzazione assolutamente terrorista e quindi non ha mai accettato nessun tipo di dialogo. Le elezioni sono state vinte da Hamas. Hamas per dirla in soldoni era ed è una organizzazione che nasce come affiliazione dei Fratelli musulmani d'Egitto, è stata fondata come sapete dallo sceicco Yassin ucciso poi dagli israeliani nel maggio del 2003. E' una organizzazione che nasce su dei principi non direi del tutto fondamentalisti, nel senso islamico del termine, cioè non è una organizzazione che nasce come religiosa a tutti gli effetti, è una organizzazione che l'occidente, gli Stati Uniti e poi anche l'Europa, hanno considerato una organizzazione terroristica perché si è resa responsabile, firmandoli, di quasi 50 attentati durante la seconda Intifada, a detta di kamikaze, contro molti civili. E' una organizzazione che allo stesso tempo negando ed esprimendo nel proprio programma la distruzione di Israele, vuole il riconoscimento e quindi la costituzione di una grande Palestina.

Ha lavorato molto bene in tutto il territorio e con la popolazione nel senso che ha fatto del proselitismo una delle principali attività attuando la solidarietà con la gente, costruendo scuole, ospedali, centri di cura per anziani, provvedendo in qualche modo ad assistere la popolazione più bisognosa nei territori palestinesi, quella che vive nei campi profughi della Cisgiordania o in questa prigione a cielo aperto che è la striscia di Gaza e ha conquistato così le attenzioni della popolazione.

Ora io ricordo un sondaggio che uscì proprio in contemporanea con il mio libro sull'assedio alla Natività, sull'assedio alla basilica di

tutta quanta l'acqua di Calchiria e la porta nei campi coltivati da Israele. Questo dell'acqua è un problema che sta molto a cuore ai palestinesi perché qui l'acqua è fonte di vita e di ricchezza, ma anche questo è un problema che con accordi si può risolvere. Resta la quarta questione, quella del diritto al ritorno dei profughi che è questione certamente spinosa sulla quale a Taba negli ultimi incontri, teleguidati in qualche modo dagli Stati Uniti d'America, si era arrivati a ipotizzare varie forme di soluzione.

Ci sono milioni di palestinesi che hanno vissuto la loro diaspora e poi se volete parleremo anche di questa piccola diaspora, ma altrettanto drammatica, di cristiani-palestinesi che hanno dovuto abbandonare, e che ancora oggi sono costretti ad abbandonare, le loro terre. Ci sono milioni che vivono, pensate 2 milioni in Giordania, in territori senza essere riconosciuti cittadini da nessuno e che ancora giustamente aspettano le chiavi delle loro case che gli sono state requisite in base a degli accordi per cui non potranno tornare indietro. Io credo che non tutti quanti coloro che hanno lasciato la Palestina siano intenzionati a tornare ma ovviamente, non sta a me stabilire chi o come ha il diritto di tornare nella propria casa o nella propria patria.

Quello che è certo è che si potrebbe trovare qualche forma di indennizzo o qualche soluzione concordata dalle parti ed anche in questo caso si potrebbe arrivare ad un accordo. Arriva adesso il punto più difficile; il punto più difficile si chiama Gerusalemme. Tutti la vogliono e nessuno la vuole dividere con gli altri. Resta famosa la frase di Ben Gurio, che è il fondatore dello stato di Israele, ripresa da Sharon

perché è difficile pensare che si torni indietro, che si possano distruggere questi grandi insediamenti, quindi io penso che su questo un accordo in qualche modo si potrebbe trattare.

L'altra questione è quella fondamentale, ed è stata messa come pregiudiziale da Sharon, la fine delle violenze; è vero che bisogna in qualche modo terminare da entrambi le parti altrimenti non si ragiona. A fronte del terrorismo, che tutti ovviamente condanniamo, c'è uno degli eserciti più potenti, più attrezzati del pianeta che, ahimè, a volte uccide militanti armati della contro-parte, a volte uccide popolazione civile. Non c'è giorno che passi in questi anni che non si contino i morti. Hanno telefonato poco fa, ce ne sono stati sei a Nablus di palestinesi uccisi. Non si sa ancora chi sono, ma tutti quanti -leggete il giornale - a volte si tratta di bambini e gente che semplicemente giocava a pallone che era stata scambiata da un soldato per una bomba.

La terza cosa è un problema fondamentale ed è quello della terra, ma soprattutto dell'acqua della terra; quella zona del mondo tutti quanti sapete è la zona che ha più bisogno d'acqua, l'acqua è la più grande risorsa, è il più grande interesse per chi ci vive. Sono stati inclusi in questo muro costruito dagli israeliani in gran parte del territorio palestinese le principali fonti d'acqua, per esempio i pozzi di Calchiria, quei 33 pozzi (si diceva che Calchiria fosse una città fondata su un lago sotterraneo) sono stati praticamente inclusi nella parte israeliana. Ma sto facendo soltanto un esempio perché ce ne sarebbero molti da fare in proposito. E' stato costruito anche un pozzo gigantesco al di qua del muro nel versante israeliano che praticamente succhia

Betlemme e questo è un sondaggio tra virgolette, era una indagine che (parlo circa del 2002 inizio 2003) diceva che se Hamas si fosse presentato ad una competizione elettorale avrebbe ottenuto il 45% dei consensi da parte della popolazione. Questo avveniva nel 2003, quando Hamas non si era mai presentato ad una competizione politica, non aveva mai partecipato alla vita politica che era assolutamente controllata (parlo dell'autorità palestinese) dalla parte allora di maggioranza, il partito di Al Fatah. A fronte di questa attività di impegno nei confronti della popolazione in Palestina, si vedeva il lento sgretolarsi di Al Fatah, intanto per questa sorta di comitato di affari che si era costituito - gli israeliani calcavano molto la mano su questo - intorno al leader Arafat per quanto riguarda la gestione dei fondi che la comunità internazionale, il mondo intero in qualche modo ha versato - 500 milioni di dollari soltanto dall'Europa - normalmente arrivavano all'autorità palestinese e quasi mai alla gente.

Quasi del tutto mai alla gente perché l'autorità palestinese aveva costruito un sistema di sicurezza e un apparato che doveva in qualche modo finanziare e continuare a finanziare con i soldi che gli vengono dalla comunità internazionale.

Quindi a fronte di un partito che si occupava del popolo, c'era questo Al Fatah che si sgretolava lentamente, che non permetteva a leader indubbiamente corrotti, conosciuti come tali, di uscire di scena; non lasciava spazio a quelle che erano le nuove leve e che in qualche modo erano stati protagonisti della seconda Intifada, parlo di Barman Barguti poi incarcerato e condannato a cinque ergastoli da Israele, che



comunque è stato il capolista di Al Fatah nelle passate elezioni legislative, tutta la situazione andava lentamente sgritolandosi. Io non credo, e in questo non mi convincerò mai nessuno del contrario, non credo che uno furbo come Sharon non sapesse quello che i suoi servizi segreti gli avevano detto due o tre anni prima; cioè che Hamas probabilmente avrebbe vinto le elezioni e quindi credo, lo dico con assoluta franchezza, ci sia stato una sorta di lungimiranza da parte di Sharon nel muoversi anticipando un po' quello che poi gli eventi hanno provocato. C'è stato l'incidente di percorso, il decadimento della sua salute, ci sono stati i suoi ictus e le sue operazioni e le sue condizioni fisiche che non gli permettono più di essere a capo di questa formazione che lui aveva inventato mesi prima, il partito Kadima. E' un partito di centro che raggruppa sia il Licud che il partito di destra capeggiato da Sharon e alcuni esponenti laburisti della sinistra israeliana tra cui Simon Perez che è sempre stato vicino a questi governi di unità nazionale; un partito un po' filocentrista che aveva preso la strada ovviamente osannata da tutto quanto l'occidente.

Proponeva il ritiro unilaterale da Gaza, e questo è avvenuto l'agosto scorso, e poi il ritiro unilaterale anche dalla Cisgiordania, solo che quest'ultimo in che cosa è consistito? Consiste nella costruzione di un muro che comprende e annette nel territorio israeliano la maggior parte delle colonie costruite in territori che la comunità internazionale, con gli accordi di Oslo, e tutti quanti assegnavano ai palestinesi e in cambio il rilascio, la liberazione, la fine delle occupazioni in altri territori. Mossa geniale che la controparte con grande difficoltà può

accettare, perché questo significa non solo andare contro quella che è la legittimità internazionale ma contro anche a quelle che sono le possibilità e le chances di vita di questa gente. Allora sono due popoli condannati a trattare, due popoli che sanno perfettamente quali sono i problemi sui quali alla fine prima o poi dovranno discutere. Finché l'occidente ha imposto la via del dialogo, parlo del presidente Clinton il quale in realtà era l'unico come presidente degli Stati Uniti a prendere decisioni che condizionassero le parti in causa; finché c'è stato qualcuno che li ha fatti trattare sono stati a trattare a tavolino.

Nell'autunno del 2000 con la famosa passeggiata di Sharon sulla Spianata delle Moschee, o del Tempio come dir si voglia, è iniziata la seconda Intifada, si sono interrotti tutti quanti i colloqui. Sharon ha vinto le elezioni del febbraio successivo, Bush è diventato presidente degli Stati Uniti con tutte le conseguenze che sappiamo si sono avute nel mondo intero. Quei due popoli sono condannati a trattare e sanno perfettamente quali sono le possibilità e le soluzioni, per le quali ognuno deve fare qualche passo indietro e deve rinunciare a qualche cosa. Io molto brevemente provo ad elencare quelle che sono le ragioni del contenzioso; secondo me sono cinque e sono: primo, la questione delle colonie, cioè il fatto che in un territorio che non appartiene loro gli israeliani abbiano costruito delle vere e proprie città.

Faccio un esempio: c'è una città che ha 25 mila abitanti, una università, scuole superiori, asili nido in un territorio che assolutamente non appartiene ad Israele. Una questione che in qualche modo si poteva risolvere con uno scambio di territori, cioè degli spostamenti geografici